

LA CROCE STELLATA



STORIA, CULTURA E SANITA' MILITARE

NUMERO STRAORDINARIO - DICEMBRE 2013



SALVIAMO I NOSTRI MAREO'



MARINA MILITARE



NON LASCIAMO SOLI I NOSTRI FUCILIERI!
WE WON'T LEAVE OUR MARINES ALONE!

4 Novembre

Tristezza per un sogno ormai perduto. Dolore, perché se quella Sciabola, *QUELLA*, é ancora rimasta nell'armadio, vuol dire che un altro giorno, un'altra occasione é ormai perduta per sempre. Angoscia, perché ogni giorno che passa avvicina il Momento, fatto di tante parole non dette, di tanti litigi nati dal fatto che siamo troppo simili e maledettamente orgogliosi, di un modo troppo strano di volerci bene che ora non riesco a dirti, ma che un domani, che spero lontano ma che temo vicino, mi farà sentire -e tanto- la tua mancanza. Allora la Tua Sciabola avrà un valore ancora più forte. Sarà la Tua Consegna, sarà l'ancora alla quale mi aggrapperò nei momenti più difficili (e sappiamo entrambi che ce ne saranno...), sarà la "Spada Magica" con la quale, anche da Là, mi difenderai. Perché, anche se in un modo molto strano e riservato, quasi non volessi che io potessi accorgermene, lo hai sempre fatto. Ma resterà in armadio... Ti ha accompagnato dal Giuramento al Congedo. Il luccicare della sua lama ha visto Te e il Tuo Glorioso, meraviglioso Reggimento in piazza, accolti ogni volta dagli applausi e dagli evviva di una folla di Italiani che ai Soldati, allora, voleva bene. Perché li sentiva vicini a loro, li aveva visti -insieme a Te- al Vajont, in Friuli, tutto dove c'era bisogno di Voi. E ai Soldati la gente non faceva mancare la gratitudine, il calore del suo affetto. La Tua Sciabola mi ha accompagnato in una vocazione tardiva ma sentita come poche altre, per ciò stesso mal compresa e dileggiata perfino da chi credeva che per me fosse "un gioco", ben sapendo che non lo era. L'ho impugnata al mio Giuramento da Ufficiale. Orgoglioso di vivere quel momento con Te accanto. Ed ora l'ho tolta dall'armadio, in queste ore in cui, quasi cento anni fa, terminava una delle peggiori follie del Ventesimo Secolo, ma si concludeva nella gloria il meraviglioso sogno di un'Italia unita, nelle sue terre e nei suoi popoli. Non é uscita oggi, la Tua Sciabola. Non ha visto di nuovo la festa di un Popolo, l'affetto della gente. E la sua lama non brilla più al sole, perché dopo allora, dopo il Giuramento.... Non importa. Buon 4 Novembre, Papà, e lunga, lunghissima vita. Ne riparliamo magari al 2 giugno.

Tuo Figlio

Miles

Amaro sfogo di un nostro Lettore

Quando non sai ma credi di sapere; quando la lingua vola come una farfalla chiusa in una buia scatola di scarpe; quando sali sul palco degli imputati e ti senti un re; quando dispensi i tuoi consigli credendo che siano universali; quando fai volontariato solo per indossare una divisa; quando ti senti appagato se gli altri ti guardano; quando fingi interessamento per dimostrare il tuo affetto, tutto ciò e' ipocrisia, sublimazione della stupidita'. Sentirsi arrivati in cima alla piramide per quella spilla in più o per quell'incarico ottenuto e come essere grandi e grossi come gli elefanti ma dotati del cervello della pulce. Eppure sono tanti i pachidermi che girano per strada, che ricoprono incarichi delicati e che si muovono come dentro una cristalliera, che per appagare il proprio ego bevono tutta l'acqua dello stagno lasciando morire gli altri di sete. Pensano costoro di entrare nelle pagine della storia, ma il tempo che e' da tempo galantuomo li relegherà nel libro dei peggiori guinness dei primati. Nostro Signore benché benevolo non ha creato loro un posto in paradiso, nonostante tutte le domeniche questi pachidermi si genuflettano in chiesa. Il diavolo non li vuole all'inferno perché creerebbero scompiglio. Ed allora rimangono nel purgatorio terrestre a ingannare gli onesti. Sono felice di essere nato ignorante , non agogno di essere ricordato, felice di dover pagare per i miei sbagli e di dover dire grazie a tanti. Essere qualcuno non vuol dire apparire ma semplicemente saper vivere. Arte difficile questa che i nostri politici e dirigenti quantificano in denaro e passaggi televisivi. Vivi e lascia vivere e' un arte che non entra nei guinness ma che ti dà la tranquillità e ti porta sulla tortuosa strada della felicità'.

Ten. Dante Paolo Ferraris

**LA SEZIONE ANSMI DI TORINO
LE SOTTOSEZIONI DI VERRUA SAVOIA,
VILLAFRANCA D'ASTI, NOVARA,
ABRUZZO E MOLISE,
L'ARCHIVIO E MUSEO STORICO DELLA
SANITA' MILITARE E LA REDAZIONE DE
LA CROCE STELLATA**

**AUGURANO A TUTTI
BUONE FESTE
E UN 2014 RICCO DI SPERANZA!!!**

LE ULTIME 100 ORE DI LIBERTA' IN ITALIA

Un'altra inquietante puntata delle "Ultime 100 ore di Libertà in Italia"...

Buona lettura.

VENERDI' 25 GIUGNO 1971



ore 14.00 - Dopo quasi due ore e mezzo di scontri, gli incidenti sono terminati con un bilancio pesantissimo: nove morti e diverse decine di feriti. La città è permeata da un'atmosfera d'incubo, i negozi sono chiusi mentre la maggior parte dei fiorentini ha preferito ritirarsi nelle proprie abitazioni. Un gruppo di manifestanti ha dato fuoco alla stazione di Santa Maria Novella. I Vigili del Fuoco, prontamente accorsi malgrado la calca dei dimostranti e delle forze dell'ordine, sono impegnati in una difficile opera di spegnimento.

ore 16.30 - Ormai siamo in piena guerra civile: dopo essersi riorganizzati, comunisti e altri gruppetti di sinistra (maoisti, marx-leninisti, anarchici) si gettano contro la sede del M.S.I. al grido di: "Vendichiamo i morti di Piazza Maggiore! Morte ai fascisti!". Dinanzi alla sede provinciale del M.S.I., in Piazza Indipendenza 4, si accendono scontri e sparatorie anche perché i missini non sono rimasti con le mani in mano e, memori delle loro tradizioni squadristiche, si sono già organizzati per tempo. In alcune parti di Firenze, inoltre, fanno la loro comparsa i fantomatici gruppi di ultra destra di cui si vociferava il giorno prima. Niente ufficiali dei parà, ma uomini in tuta mimetica, basco nero con la solita testa di morto e relative tibie incrociate. Eterogeneo ma importante l'armamento: fanno spicco alcune mitragliatrici MG.42 "maschinengewehr", le famose "seghe di Hitler" della Il G.M., dall'elevatissima cadenza di fuoco. I morti in tutto il capoluogo toscano sono in aumento. Carabinieri e Polizia, dopo

il bagno di sangue della mattinata, si limitano a controllare alcune strade del centro; in città, circola la voce di un pronunciamento dei militi nei confronti degli ufficiali. Vista che la situazione gli è ormai sfuggita di mano, il Prefetto, di sua propria iniziativa, chiede per via telefonica l'intervento della Brigata Paracadutisti FOLGORE di stanza a Pisa giudicati le sole truppe, per il loro altissimo grado di addestramento, in grado di riprendere il controllo pieno della situazione. Ovviamente, non avendo seguito i canali regolari attraverso il Ministero della Difesa, tale richiesta non può essere accolta.

ore 22.00 - Firenze è una città in preda al caos: in alcuni quartieri mancano la luce e l'acqua i cui impianti sono stati sabotati. Gli scontri sono terminati, ognuno piange i propri morti.



ROMA

ore 00.30 - Atrofizzati da oltre cinque anni di un crescendo di scioperi, di disservizi d'ogni genere e di inconsulte manifestazioni di disordine, i giornalisti romani, fedele espressione della opinione pubblica del loro paese, non si sono accorti che dalle prime ore del pomeriggio del giorno precedente la capitale italiana è rimasta praticamente isolata da numerose città del Nord e del Sud. Telefoni, telescriventi e telegrafo non avevano funzionato dalle 13 circa del giorno prima con Napoli, Bari, Bologna, Firenze e Genova. Ma nessuno ha dato importanza al fatto. E' accaduto molte altre volte. I telegiornali ed i giornali radio hanno parlato vagamente di avvenute manifestazioni di protesta, di scioperi e di cortei con alcuni feriti, tutti fatti ai quali ormai l'opinione pubblica italiana non attribuisce più nessun interesse. Tuttavia quando verso l'una di notte alla Sala Stampa di piazza San Silvestro cominciano a giungere le prime notizie che parlano di un centinaio di morti per incidenti a Bologna, vi è un sussulto. Dopo dodici ore di interruzione, le telecomunicazioni ricominciano a funzionare e le notizie provenienti dalle città interessate, pur essendo molto confuse, confermano le tragiche voci. In Sala Stampa scoppia

un pandemonio. Si cerca conferma presso le abitazioni del Presidente del Consiglio e dei Ministri degli Interni ma invano (il primo è andato a trascorrere la notte in un convento dei Castelli Romani per poter incontrare di primo mattino il suo consigliere spirituale, il secondo ha dato ordine di non essere svegliato per nessun motivo). Quindi alcuni giornalisti si recano al Viminale, dove rimangono sorpresi per l'imponente schieramento di uomini, agenti e Carabinieri, in completo assetto di guerra. Fra le jeep del I Reparto Celere e gli autocarri dell'VIII Battaglione Mobile dei Carabinieri è riconosciuta la Flaminia con due antenne radio del Capo della Polizia, Traballi. Che cosa fa a quest'ora il Capo della Polizia al Ministero? E cosa è tutto questo schieramento di forze? La risposta viene da un brigadiere che impedisce qualsiasi contatto con il funzionario di servizio "il dottore è impegnato con il Capo della Polizia che vuole costringerlo a svegliare il Ministro che ha dato ordine di non essere svegliato.... "Perché Traballi vuole svegliare il Ministro? Per la crisi? " "Macché crisi - risponde il sottufficiale - per la rivoluzione a Bologna". Così è finalmente venuta fuori la "bomba della rivoluzione" a Roma, alle ore 03.40 di venerdì, 16 ore e mezzo dopo il fatto.



ore 6.00 - Il Presidente Botton s'è svegliato questa mattina in una disadorna celletta del convento di Santa Timotea, presso Grottaferrata. Dopo aver devotamente udito la Messa, Botton inizia una placida passeggiata negli orti del convento con Padre Ecumenico, suo consulente spirituale e discreto collaboratore del Cardinale Vicario. Purtroppo l'effetto tonificante delle parole di Ecumenico questa volta vengono a mancare ed il Presidente del Consiglio alle sette lascia l'ecclesiastico completamente disfatto e confuso. Padre Ecumenico non lo ha, come al solito, esortato a perseverare nel

suo mandato senza sopravvalutare le difficoltà, ma lo ha in sostanza "confortato" se non addirittura "preparato" come un condannato alla vigilia dell'esecuzione. Sedutosi sulla sua Flaminia ministeriale, il Presidente del Consiglio schiude il pacco dei giornali. Dopo aver letto due volte il titolo d'apertura di prima pagina del "Messaggero" egli chiude gli occhi ed appoggia il capo allo schienale: "Signore mio, fate che non resti confuso in eterno! " poi comincia a recitare Pater Noster ed Ave Maria fin quando la "Flaminia" giunge a piazza Colonna ed imbecca il portone di Palazzo Chigi. ore 9.10 - Il cortile del Palazzo del Governo è pieno di auto in sosta come quando c'è Consiglio dei Ministri. Ma Botton è colpito in modo sinistro da un gruppo di persone in uniforme che lo attendono vicino la porta dell'ascensore. Sono il Capo dello Stato Maggiore della Difesa, un energico ufficiale proveniente dall'artiglieria di cui Botton ha sempre avuto una specie di reverenziale timore, il Capo dello Stato Maggiore della Marina, il Capo del Servizio Informazioni Difesa, un giovane generale d'Aeronautica che il Presidente riconosce per alcune cicatrici al volto ed al quale qualche anno prima è stata inflitta una severa punizione per aver criticato il Capo di Stato Maggiore, un signore in borghese che è il Capo della Polizia e che sta chiacchierando con il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, poi il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante della Regione Militare Territoriale, il Comandante della Seconda Regione Aerea ed un colonnello dei Carabinieri in uniforme nera. Siamo dunque al colpo di stato militare! Botton percepisce un rivolo di sudore freddo che gli scende sulla schiena quando s'accorge che dietro al gruppo dei Comandanti Militari v'è una jeep radio con quattro uomini armati in tuta mimetica ed elmetto: uno è il Comandante della Divisione Granatieri di Sardegna. Come sono diversi, pensa Botton, questi uomini in questo momento da quegli innocui gentiluomini che apparivano ai parties al Quirinale ed alle Riviste! Poi si ricorda quel giorno in cui, nel corso di un ricevimento all'Ambasciata di Parigi, quell'aristocratico Ambasciatore gli presentò il compositore greco Theodorakis, che era stato liberato da poco dai lager del regime militare di Atene: "Onorato Presidente - gli disse l'ex galeotto stringendogli la mano - si guardi dai colonnelli!". Li per li Botton aveva pensato tra sé "Zozzone! vai dai colonnelli ad imparare a lavarti". Ma ora il Presidente deve rendersi conto che quel greco aveva ragione.

Il generale Ducali schiude deferentemente lo sportello della Flaminia mentre gli altri ufficiali sono allineati ed irrigiditi sull'attenti. Il grosso artigliere si rivolge con voce calma al Presidente del Consiglio: "Onorevole, unitamente ai miei collaboratori ho

ritenuto di portarmi nella sede del Governo con gli opportuni mezzi di telecomunicazione per procedere nel modo più rapido agli adempimenti connessi con l'esecuzione di quegli ordini che il Consiglio dei Ministri vorrà adottare in considerazione della grave situazione nazionale ed internazionale e che con orgoglio posso garantire che le forze armate eseguiranno". Botton fa un lungo sospiro, poi sempre ricordandosi del suo amico Theodorakis esclama: "Grazie, signori generali, della loro cortesia. Devo però ricordarvi che il Comandante Supremo delle Forze Armate è il Presidente della Repubblica il quale trasmette gli ordini per il tramite del Ministro della Difesa". Ciò detto si infila nell'ascensore e ne chiude precipitosamente la porta.



Il primo piano di Palazzo Chigi é pieno di uomini politici. Ministri, deputati, segretari, sottosegretari, ecc. tentano di sistemarsi nello studio di Botton il quale, con difficoltà riesce a barricarsi nella sala del Consiglio con i più importanti e rappresentativi fra i presenti, dopo aver detto al capo di gabinetto che non deve essere disturbato "neppure se i cosacchi fossero giunti in piazza San Pietro". "Dimettiti buffone! " urla un socialista di Genova. "Le mani ti devi lavare per il sangue che hai fatto versare! " si ode in idioma siciliano. Un sottosegretario friulano continua a ripetere "Dimissioni, dimissioni Il torinese Peltrin-Cerat capeggia il gruppetto dei disturbatori battendo instancabilmente le mani. Con pacelliano gesto implorante Botton riesce ad ottenere l'istante di silenzio necessario per cominciare a parlare: "Amici, compagni! So tutto e mi rendo perfettamente conto della gravità della situazione. Non declino nessuna responsabilità. Spetterà a voi decidere se dovrò interrompere subito la mia attività presidenziale, ho già fissato udienza al Quirinale per le dimissioni ..." a questo punto il silenzio diviene assoluto - "oppure se dovrò continuare a fare il mio dovere. In ogni modo prima di ogni altra cosa, è mio preciso dovere proporvi un adempimento determinante comunque

per il futuro della democrazia italiana. Affacciatevi nel cortile, se non lo avete già fatto, ed osservate. Vedrete tutto lo stato maggiore con uomini in armi e radio. Ora qui bisogna decidere immediatamente se noi acconsentiamo che l'Italia si trasformi in una seconda Grecia oppure se vogliamo perpetuare la libertà che abbiamo conquistato ventisette anni fa sui monti, nei lager nazisti e nelle carceri fasciste. Io sono per quest'ultima alternativa. Se anche voi la pensate come me, dobbiamo anzitutto garantire la continuità delle istituzioni democratiche. Dopo questo, dopo aver salvato la democrazia italiana, consideratemi responsabile di tutto, flagellatemi orsù, ma non crocefiggetemi poiché non son degno del supplizio di Nostro Signore ...". Alle 14.00 dal vicino ristorante Berardo vengono portati piatti freddi e bevande. La riunione si protrae anche questa volta fino alle 18. E, a questo punto che trafelato irrompe nella sala il giovane neo-Sottosegretario agli Esteri, on. Cacini, sventolando vari grossi fogli di carta. Si tratta di una nota consegnatagli poco prima dall'Ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma: il testo dice tra l'altro: "Il Governo e i lavoratori dell'Unione Sovietica non possono restare insensibili al grido di dolore che viene loro rivolto dai lavoratori italiani, così duramente colpiti dalla furia degli assassini nazifascisti, e all'invocazione di aiuto a loro rivolta quel giorno stesso da alti esponenti del governo popolare della Regione Emilia-Romagna. Invita pertanto il Governo Italiano a voler provvedere affinché i lavoratori italiani vengano maggiormente difesi durante l'azione di cautela dei loro diritti. In caso contrario il Governo e il Popolo dell'Unione Sovietica saranno costretti a prendere le misure per tutelare la sicurezza dei lavoratori italiani". Il documento, che si conclude con la richiesta di una sollecita risposta, letto ad alta voce dall'on. Cacini, fa precipitare i leaders della politica italiana in uno stato preagonico. "Ho parlato per telefono - prosegue il Sottosegretario - con l'On. Ministro degli Esteri. Egli rientrerà a Roma al più presto possibile, e mi ha pregato di sottoporre la nota al Presidente del Consiglio. L'On. Nattino é del parere che venga trasmessa subito una risposta totalmente rassicurante".

Nella discussione che si sviluppa subito dopo si delineano due correnti. La prima, capeggiata dagli uomini del PSU, sollecita che nella risposta all'U.R.S.S. sia usato il duro linguaggio da rivolgere a coloro i quali si intromettono illecitamente nelle questioni interne di un altro paese; contemporaneamente bisogna notificare al Segretario Generale della N.A.T.O. che l'Italia "si trova in grave pericolo di aggressione". L'altra fazione concordando sull'opportunità di dire alla Russia in termini energici di "fare i fatti suoi",

sostiene la necessità di fare arrestare Scelba, i leaders dei monarchici, i leader dei missini, il Presidente della FIAT e "qualcun altro" tra cui il Presidente della Confindustria per dare la prova ai Russi che la difesa dei lavoratori é tutelata con fatti concreti.



L'intervento di Botton mira a sdrammatizzare la nota sovietica: "Documenti di questo genere fra Mosca e Washington, e fra Pechino e Washington ne sono corsi dopo la fine della II G.M. a centinaia e non é accaduto alcunché.... Lasciamo correre Rispondiamo cortesemente rassicurandoli e facendo osservare che questi sono affari nostri". La proposta é approvata.



ore 20.15 - A conclusione della strana riunione Botton scende in cortile e ha una lunga dichiarazione ai giornalisti rassicurandoli che tutte le misure necessarie sono state prese, che il Governo attende fiducioso l'esito delle inchieste della magistratura sui recenti gravi incidenti, che la situazione dell'ordine pubblico, per quanto seria, non é affatto grave tanto é vero che i Ministri responsabili hanno disposto che nelle caserme della Polizia e dei Carabinieri sia interrotto lo stato di "permanenza" e che a tutti gli

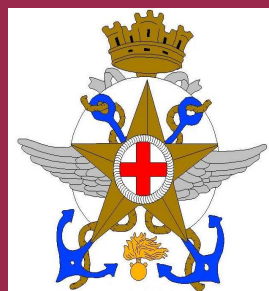
appartenenti alle forze armate siano concessi i normali permessi di fine settimana. Alla nota sovietica, infine, il governo avrebbe risposto "nella forma e nella sostanza opportune".



Alle obiezioni formulate da alcuni giornalisti il Presidente, con forma cortese e convincente, prega di non "andare a caccia delle streghe". "Ho detto che la situazione é seria, ma ricordatevi che lo é sempre stata dal 1945...". Quanto alle voci di crisi egli spiega il contrasto sorto fra il Ministro Benassi e la Regione Lazio per la questione delle spiagge: "Desidero assicurare tutti i romani che non sarò assolutamente loro imposta nessuna rinuncia. Si godano questa fine settimana, io sarò qui a Roma e spero che lunedì vi potrò annunciare che i malintesi conseguenti all'abolizione di questa ordinanza sono stati appianati". Botton é stato convincente. Sono ormai le 22 e fa molto caldo. Si ha l'impressione che quanto é accaduto non sia poi molto diverso dai fatti che succedono da oltre un quarto di secolo in Italia.

(6 – continua)

N..B. Le fotografie si riferiscono ai moti di piazza che devastarono Genova nel 1960 e Reggio di Calabria nel 1970 a seguito della mancata designazione della Città a capoluogo della Regione. Sono state interamente reperite tramite il motore di ricerca di Google Immagini. I diritti delle immagini appartengono ai loro legittimi proprietari.



NUOVAMENTE DISPONIBILI I PRODOTTI SCFM

Sono nuovamente disponibili i prodotti dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze. Tuttavia la Scuola di Applicazione incaricata della vendita, comunica che: "per motivi organizzativi e contabili nonché al fine di razionalizzare l'approvvigionamento e la vendita dei prodotti dello Stabilimento, le associazioni sono pregate di individuare un proprio responsabile che abbia cura di accentrare ogni desiderata e, previo accordi preventivi e diretti con il responsabile incaricato, effettui l'acquisto nel giorno e secondo gli orari indicati".

Chi fosse interessato può contattare la sede di Torino che provvederà a raccogliere gli ordini.

LA CROCE ROSSA ITALIANA NEL TERREMOTO DEL 28 DICEMBRE 1908

Prima ancora che la scialuppa partita dalla Regia Nave Spica toccasse terra, il Comandante Aurelio Belleni si alzò in piedi, rivolgendosi ai pescatori sul molo di Nicotera e mettendo le mani ai lati della bocca come per farsene megafono: "Oh! Voi! Funziona il telegrafo qui? Dove sta?".

Un salto e l'Ufficiale fu sulla banchina, lanciandosi in una corsa a perdifiato verso la stazione telegrafica. I presenti erano allarmati, anche loro all'alba avevano sentito il terremoto, fortissimo, lungo, terribile, ma non potevano immaginare cosa fosse successo e rimasero allibiti quando il Comandante Belleni, ansimando e appoggiandosi al bancone, si rivolse all'impiegato delle Regie Poste dicendo a voce alta: "Presto, precedenza assoluta! Un telegramma per Roma, per il Governo! Scrivete... Ore 5.20 minuti terremoto distrusse buona parte Messina... Giudico morti molte centinaia... case crollate... sgombrò macerie insufficienti mezzi locali... urgono soccorsi per sgombrare... vettovagliamento, assistenza feriti... ogni aiuto sarà insufficiente!".

Un lungo silenzio, rotto solo dal respiro affannato del Comandante Belleni, scese sulla stanza. I presenti si guardarono l'un l'altro, sgomenti. Lo conoscevano il terremoto, sì, conoscevano bene quale fosse la sua ferocia! Avevano patito, sulla propria pelle, il sisma di Monteleone Calabro. Già erano passati tre anni, ma pareva ieri. Tutti si allontanarono svelti verso casa, per raccontare alle proprie famiglie quanto avevano appreso.



Finalmente Aurelio Belleni si sedette. Il suo dovere era compiuto. Erano quasi le tre del pomeriggio. Ora Roma sapeva!

Queste poche, allarmate parole, giunte al Ministero dell'Interno poco più di dodici ore dopo il terremoto, furono sufficienti per far rendere conto al Presidente Giolitti quale fosse la tragedia esplosa alle prime luci dell'alba nell'area dello Stretto di Messina.

Purtroppo, però, le valutazioni effettuate dall'Ufficiale della Regia Marina e riportate sul telegramma erano sbagliate per difetto: le centinaia di morti delle prime stime finirono per trasformarsi nei 77.283 delle cifre ufficiali.

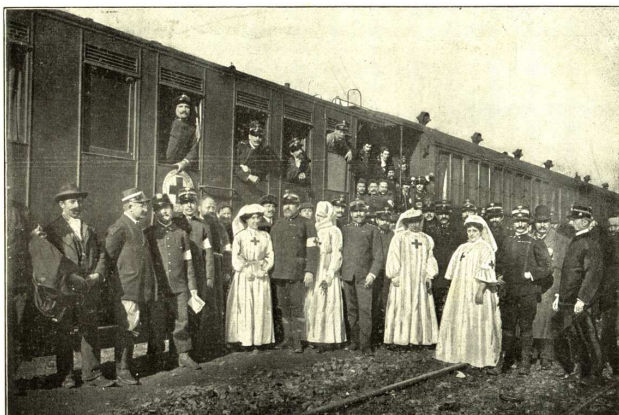


Con quel telegramma però si avviò la complessa opera di soccorso che vide coinvolte, in comunione di intenti, la società civile e le Forze Armate, il popolo italiano e la comunità internazionale.

La stessa sera del 28 Dicembre il Governo contattò la Croce Rossa Italiana e, in poche ore, con una rapidità che sorprenderebbe ancor oggi, furono attivate le prime squadre, principalmente con lo scopo di creare in loco, e con la massima urgenza, una prima catena di comando della C.R.I. al fine di poter coordinare le operazioni, tenuto conto che il Comitato Provinciale di Reggio Calabria, ora disastroso, era stato fondato da pochi mesi appena e quello di Messina era stato falciato dall'evento tellurico che aveva ucciso il Presidente del locale Comitato Provinciale, On. Nicola Fulci, i due Vice Presidenti, il Segretario, il

Delegato Contabile, e molti tra gli Ufficiali ed i Militi.

Fu pertanto nominato Delegato Generale nelle regioni terremotate il Marchese Piero Negrotto-Cambiaso, Membro del Comitato Centrale della C.R.I., incaricato di provvedere alla gestione in loco dei soccorsi. L'Ispettore Amministrativo, Comm. Filippo Genovesi, fu invece incaricato della direzione dei servizi nella zona di Palmi, dove erano in allestimento i magazzini che avrebbero rapidamente smistato i generi di primo soccorso nelle zone maggiormente colpite.



Importantissima, allo stesso tempo, fu l'attività del Sottocomitato Regionale di Napoli, il quale, dopo solo tre ore dall'annuncio ufficiale del disastro, fu in grado di far imbarcare su un piroscafo che li avrebbe condotti a Reggio Calabria 11 medici e svariati Militi che sarebbero stati seguiti da altri colleghi, muniti anch'essi delle più moderne attrezzature e strumentazioni chirurgiche di guerra, a ritmo sempre più serrato.



Lo stesso fece, per l'area siciliana, il Sottocomitato di Palermo, che inviò, alle 3 di mattina del 29 dicembre, imbarcandoli su Nave Regina Margherita, 4 Ufficiali Medici, 1 Ufficiale Commissario e una quindicina di Militi muniti di generi di conforto e di medicazione. Seguirono, inviati da Caltanissetta, un medico ed otto infermieri. In serata partirono infine, sempre alla volta di Messina, altri cinque medici, sei

infermieri, due tende da medicazione e generi sanitari.

Il Comitato Centrale dispose anche l'invio a Reggio Calabria del XIII Treno-Ospedale della C.R.I., al comando del Ten.Col. Paolo Tignola. Questo convoglio, appartenente all'Associazione, costituiva una novità assoluta nei mezzi di soccorso, tenuto conto che né le Forze Armate, né altre associazioni di soccorso potevano disporre di uno strumento del genere. Fu quindi l'esperienza maturata con il Treno-Ospedale della C.R.I. che spinse, successivamente, il Ministero della Guerra a dotarsi di un convoglio di questo tipo.



La rapidità dell'intervento della C.R.I., oggi diremmo il suo tempo di reazione, fu assolutamente impressionante anche considerando quali fossero all'epoca i mezzi di comunicazione e logistici. Si deve però tenere presente che il Sodalizio era, a quel tempo, organizzato per l'utilizzo nei conflitti armati e la sua struttura era quindi prevalentemente militare. Ciò gli consentì di impiegare nelle aree del disastro, al massimo dei suoi sforzi, ben 252 Ufficiali tra Medici, Farmacisti, Commissari, Contabili e Cappellani, 771 Graduati e Militi e 260 Infermiere Volontarie.

Queste modalità di intervento in tempo di pace, ottenute da un adattamento dei piani predisposti per

il tempo di guerra, saranno successivamente oggetto di studi approfonditi e costituiranno, negli anni seguenti, la base sulla quale saranno sviluppate tecniche operative che oggi chiameremmo senz'altro di Protezione Civile.

L'opera dei soccorritori dovette passare da una prima fase di soccorso immediato ad una fase di evacuazione, essendo pressoché impossibile curare in loco i feriti, quasi tutti sofferenti per traumi da schiacciamento agli arti ed al capo. Parte di essi furono trasportati in altre province grazie al già citato Treno-Ospedale, ma anche per mezzo di vetture ferroviarie denominate *treni attrezzati*, cioè normali convogli modificati alla bisogna.

Oltre ai soccorsi sul teatro del sisma, la Croce Rossa Italiana attivò quindi tutte le sue principali strutture della Penisola e, per curare i feriti che non potevano essere assistiti nella zona di Reggio e di Messina, dove erano temuti nuovi crolli ed epidemie, si attivarono ben 16 Ospedali e due separate strutture per affetti da malattie infettive quali il colera, il tifo, il vaiolo, l'anchilostomiasi, la pellagra, la tubercolosi.

A questo proposito sarà bene ricordare che, al fine di scongiurare il pericolo di epidemie causate dall'utilizzo di acqua ormai inquinata, fu cura della C.R.I. sottoporre a vaccinazione ben 6.550 persone.

Anche se i numeri sono sempre noiosi, ne dobbiamo ricordare alcuni, perché il loro esame può aiutare nella comprensione dello sforzo, anche economico, che la Croce Rossa Italiana, senza l'apporto finanziario del Governo, dovette sostenere: nelle Province di Reggio Calabria e Messina vennero erette ben 220 grandi tende ospedale, 300 tende per l'alloggio dei senzatetto e 25 baracche in legno impermeabilizzato. Queste strutture vennero successivamente dotate di 500 letti e 50 tonnellate di paglia, 12.000 coperte di lana, 15.000 lenzuola ed oltre 8.000 federe. E quindi, in quantità elevatissime, dotazioni mediche, assistenziali e di conforto. I sopravvissuti al sisma, i quali si erano trovati a dover fuggire, prima che sorgesse il sole e nel cuore dell'inverno, con quel poco che avevano addosso ricevettero un modesto ma funzionale abbigliamento: se ne poterono vestire, a cura della Croce Rossa Italiana, ben 15.000.

Abbiamo più volte citato, al fianco del personale militare, la presenza delle Crocerossine. Il Corpo delle Infermiere Volontarie, fondato proprio nel Febbraio del 1908, anno nel quale le sue appartenenti furono prontamente impiegate in quasi trecento unità nelle zone colpite dal cataclisma calabro-siculo, si dimostrò pronto a contribuire, con la propria instancabile ed umile opera, ad alleviare le sofferenze dei feriti e dei senzatetto, fedele ai propri principi cardine che sono quelli racchiusi nelle parole *Ama, Lavora, Conforta, Salva*.

Questo intervento rappresentò per le Infermiere Volontarie un vero e proprio battesimo del fuoco, una esperienza che le avrebbe temperate e preparate agli inenarrabili sacrifici ed eroismi che le avrebbero rese coraggiose protagoniste sui tutti i fronti della Prima Guerra Mondiale.

Ogni attività della Croce Rossa Italiana fu però resa possibile, oltre che dai mille e mille sacrifici personali – individuali e collettivi - che abbiamo sin qui descritto, anche, e soprattutto, grazie ai cospicui contributi economici provenienti dal Regno d'Italia e da tutto il mondo.

Tra le Nazioni estere si distinse particolarmente la Repubblica Argentina che, a nome del proprio Governo, contribuì immediatamente con ben 186.622,45 Lire italiane dell'epoca, pari a quasi 720.000 Euro. Successivamente il medesimo Governo argentino dispose un'ulteriore oblazione di 500.000,00 Lire italiane (circa 2 milioni di Euro) che furono versate al neocostituito Comitato Centrale di Soccorso.

Ma non meno importanti furono le innumerevoli donazioni giunte dai nostri emigranti: somme certamente meno rilevanti, ma, se rapportate alle magre finanze di questi nostri connazionali all'estero, infinitamente più preziose.

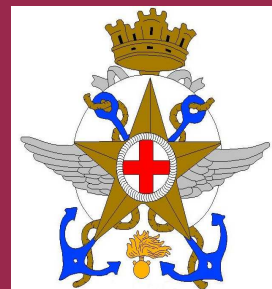
La relazione finanziaria redatta dalla Croce Rossa Italiana nel 1911, così descrive questo gesto di solidarietà:

Fra le oblazioni pervenuteci dall'estero sono numerose e notevoli quelle dei nostri connazionali, cui ogni notizia di sventura della Patria lontana ravviva la filiale sollecitudine per essa e il desiderio di rivederla prospera e grande.

Particolarmente apprezzabili quelle degli umili, esuli del bisogno, ma generosi a donare la mercede del lavoro duramente faticato in lontane contrade.

Se l'economia del lavoro ci consentisse di riprodurre le lettere con le quali i nostri emigranti hanno inviato le loro offerte, noi presenteremmo mirabili documenti dell'affetto indistruttibile per la terra nativa”.

Marcello Giovanni Novello





LA CROCE STELLATA
Trimestrale di Storia, Cultura
e Sanità Militare sotto l'egida della
Sezione di Torino dell'A.N.S.M.I.
e del Museo Storico della
Sanità Militare Italiana

Redazione:
Piazza Guido Gozzano 15
10132 Torino

La Sezione di Torino, le sottosezioni di Verrua Savoia e Villafranca d'Asti, di Novara e di Abruzzi e Molise, il Museo e Archivio Storico della Sanità Militare Italiana e la Redazione de La Croce Stellata augurano a tutti i Lettori buone feste e buon 2014!